



Prima tappa

RICONOSCERE

PRESENTAZIONE DEL VERBO

«Riconosci, o cristiano, la tua dignità, e, reso consorte della natura divina, non voler tornare all'antica bassezza con una vita indegna. Ricorda a quale Capo appartieni e di quale corpo sei membro. Ripensa che, liberato dal potere delle tenebre, sei stato trasferito nella luce e nel regno di Dio». (San Leone Magno, Sermo 21,3) (CCC,1691)

La prima tappa ci riporta al cuore del tema di quest'anno, alla necessità di *riconoscere* il COMPITO che ci è stato affidato (**Io sono una missione: #perlavitadegli altri**). Si tratta di fare memoria dei benefici che abbiamo ricevuto, della chiamata di Dio, delle urgenze che ci interpellano nel mondo in cui viviamo, di imparare ad "ascoltare il mondo in cui viviamo" (cfr. "Instrumentum laboris").

La prima tappa focalizza la sua attenzione sull'importanza del **riconoscere**. Nello specifico, "riconoscere: la Chiesa in ASCOLTO della realtà". Affinché la Chiesa riconosca quanto avviene oggi, Essa si interroga su cosa significhi **essere giovani oggi**, su quali siano **le esperienze e i linguaggi** contemporanei, in un contesto in cui prevale, tra l'altro, la **cultura dello scarto**. Riconoscere significa anche, o meglio soprattutto, leggere i segni dei tempi e, quindi, accogliere e affrontare le **sfide antropologiche e culturali**, anche alla luce della globalizzazione e della rivoluzione digitale in atto. Sembra proprio giunto il tempo in cui la Chiesa sia e venga percepita come maggiormente "autentica" e "relazionale", capaci, in definitiva, di ascoltare i giovani.

SALESIANI COOPERATORI IN...ASCOLTO DELLA PAROLA

Dalla prima lettera di San Paolo ai Corinti (1 Cor 12,7)

Ora a ciascuno è data la manifestazione dello Spirito per il bene comune."

Dalla "Lumen Gentium" n. 12

Lo Spirito Santo non si limita a santificare e a guidare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, e ad adornarlo di virtù, ma «**distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui**» (1Cor 12,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa secondo quelle parole:



«A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio»
(1Cor 12,7).

E questi carismi, dai più straordinari a quelli più semplici e più largamente diffusi, siccome sono soprattutto adatti alle necessità della Chiesa e destinati a rispondervi, vanno accolti con **gratitudine e consolazione**. Non bisogna però chiedere imprudentemente i doni straordinari, né sperare da essi con presunzione i frutti del lavoro apostolico. Il giudizio sulla loro genuinità e sul loro uso ordinato appartiene a coloro che detengono l'autorità nella Chiesa; ad essi spetta soprattutto di non estinguere lo Spirito, ma di esaminare tutto e ritenere ciò che è buono (cfr. 1 Ts 5,12 e 19-21).

Riflettiamo:

Dice Papa Francesco: Il carisma, è un dono che viene dato da Dio a qualcuno, per il bene di tutti. Non è qualcosa che ci si può dare da soli e per il solo proprio interesse. È all'interno della comunità che sbocciano e fioriscono i doni di cui ci ricolma il Padre ed è in seno alla comunità che si impara a riconoscerli come un segno del suo amore per tutti i suoi figli. Ognuno di noi, allora, è bene che si domandi:

- ❖ “C'è qualche carisma che il Signore ha fatto sorgere in me, nella grazia del suo Spirito, e che i miei fratelli, hanno riconosciuto e incoraggiato?
- ❖ E come mi comporto io riguardo a questo dono: lo vivo con generosità, mettendolo a servizio di tutti, oppure lo trascuro e finisco per dimenticarmene?
- ❖ O magari diventa in me motivo di orgoglio, tanto da lamentarmi sempre degli altri e da pretendere che si faccia a modo mio?
- ❖ Come promuovere in tutti, a partire da noi stessi, un'autentica coscienza di Chiesa e un'attiva partecipazione alla sua vita e alla sua missione?

Video preghiera “Vieni Santo Spirito” da proporre nella tappa:

<https://www.youtube.com/watch?v=zpH8i8UKoGM&feature=youtu.be>



SALESIANI COOPERATORI IN...DON BOSCO

Dal PVA/Statuto Art. 16 Presenza salesiana nel mondo

§1. I Salesiani Cooperatori si sentono «intimamente solidali» con la società in cui vivono e nella quale sono chiamati ad essere luce, sale e lievito. Credono nelle risorse interiori della persona. Condividono i valori della propria cultura e s'impegnano perché essa sia guidata dall'umanesimo cristiano. Promuovono le novità con senso critico cristiano. Integrano nella loro vita «tutto ciò che è buono», mettendosi in ascolto soprattutto dei giovani nel discernimento dei segni dei tempi.

§2. Di fronte alle sfide e difficoltà socioculturali assumono un atteggiamento critico e costruttivo. S'impegnano a diffondere nella società una cultura cristiana ed etica dell'accoglienza e della solidarietà.

La proposta del Curato della Gran Madre di eccitare ciascuno di voi all'incremento dell'Opera dei Cooperatori Salesiani, è una proposta delle più belle, perché i Cooperatori sono il sostegno delle opere di Dio, per mezzo dei Salesiani... Il sommo Pontefice Leone XIII è non solo il primo cooperatore, ma il primo operatore. Vi basti osservare la facciata della chiesa del Sacro Cuore! Essa vi dice che l'opera dei Cooperatori, l'opera del Papa, è fatta per scuotere dal languore, nel quale giacciono, tanti cristiani, e diffondere l'energia della carità. Essa è l'opera che in questi tempi appare eccezionalmente opportuna, come ha detto lo stesso Sommo Pontefice. Un uomo poteva fare ciò che si è fatto da noi?

Un uomo poteva portare il Vangelo in tanti luoghi e a tanta distanza? No che un uomo non lo poteva! **Non è Don Bosco, è la mano di Dio, che si serve dei Cooperatori! Ascoltate!** Voi avete detto in questo momento che l'opera dei Cooperatori Salesiani è amata da molti. Ed io soggiungo che questa si dilaterà in tutti i paesi, si diffonderà in tutta la cristianità. Verrà un tempo in cui il nome di Cooperatore vorrà dire vero cristiano! La mano di Dio la sostiene! I Cooperatori saranno quelli che aiuteranno a promuovere lo spirito cattolico. Sarà una mia utopia, ma pure io la tengo.

Più la Santa Sede sarà bersagliata, più dai Cooperatori sarà esaltata; più la miscredenza in ogni lato va crescendo e più i Cooperatori alzeranno luminosa la fiaccola della loro fede operativa...

(Memorie Biografiche VIII-161)



Don Bosco, padre e maestro di spirito

Anche nei confronti dei suoi **collaboratori e benefattori**, Don Bosco non cessò di alimentare questo spirito di carità attiva in funzione missionaria e salvifica. È stato chiaro **il suo impegno nel promuovere una visione integrale, devota e attiva della vita cristiana**: all'amore misericordioso e tenerissimo di Dio, alla sua carità senza limiti, si risponde con fede viva, con speranza illimitata, con carità ardente e con l'imitazione operosa di Cristo e la conformazione a Lui. Sostenuti dalla grazia dei sacramenti, uniti a Dio nella preghiera "per mezzo di santi pensieri e devoti sentimenti", staccati dalle lusinghe del mondo e protesi verso la santità nell'esercizio delle virtù, fiduciosi nella Provvidenza e nel sostegno di Maria Ausiliatrice i cristiani sono chiamati ad una vita interiore più consapevole e coltivata, alla testimonianza evangelica nel quotidiano, ad **"esercitare la loro carità nel lavorare per la salvezza delle anime"**, ad aiutarsi **"vicendevolmente nel fare il bene e tener lontano il male"**.

Secondo don Bosco **il cattolico è lievito della società nel tessuto della vita quotidiana**: testimonia la fede, opera attivamente nella carità, si dona con generosità e senza paure, promuove la pietà, si prodiga per l'educazione cristiana della gioventù, diffonde la buona stampa, cura le vocazioni, sostiene l'azione missionaria.

Tuttavia la documentazione più pregnante dal punto di vista spirituale è certamente quella prodotta da **don Bosco fondatore di congregazioni religiose e formatore e animatore di comunità di consacrati e di apostoli**. Il suo magistero spirituale si dilata e si approfondisce, la sua proposta diventa più radicale, totalizzante. Ma proprio in questo movimento che **accentua il primato assoluto di Dio e le esigenze della sequela fino alla conformazione al Cristo offerto e immolato**, emerge più chiara anche la sostanza di quella "facile" ed essenziale proposta spirituale fatta ai giovani del primitivo Oratorio. Il nocciolo infatti è lo stesso, anche se espresso con la semplicità di un linguaggio disadorno e quotidiano: quello di **una carità ardente che si esprime nel dono incondizionato di sé e si traduce in tensione unitiva e operativa**.

(da: Pascual Chàvez Villanueva «Da Mihi Animas, Cetera Tolle», omelia nel terzo anno di preparazione al bicentenario della nascita di Don Bosco "Confronto MGS 2013)



L'impegno socio-educativo di don Bosco

Davanti ai problemi sociali del suo tempo, il 26enne don Bosco non restò insensibile. Non scelse la passività, l'attendismo, il rifugio dietro generiche frasi auspicanti un possibile miglioramento, il ruolo meramente consolatorio. Seguendo don Cafasso era entrato nelle carceri, aveva parlato in strada con diversi minori. Si era reso conto che occorreva tagliare un circolo vizioso che girava intorno a dei poli: la povertà, l'ignoranza, le cattive compagnie, le scelte sbagliate, l'esperienza carceraria. Per arrivare a tale obiettivo era necessario cambiare il tipo d'intervento: **non agire sugli effetti nefasti di comportamenti a-sociali** (rischiando un ruolo paternalistico, consolatorio, di permanente disapprovazione) **ma intervenire all'inizio, quando le singole persone erano ancora molto giovani**. In altri termini, **piuttosto che accentuare il rigorismo** (punizioni, pene, isolamento, pubblica riprovazione) occorreva spingere verso un **metodo preventivo**.

Prevenire, Non Reprimere

Pur condizionato da una povertà di risorse, don Bosco scelse la via della prevenzione attraverso l'aggregazione sociale nei giorni festivi, la cura personalizzata, l'istruzione, la ricerca di lavoro protetto e il ricovero dei più abbandonati. Preferì ragazzi di età tra i 10 e i 16 anni, perché più facilmente recuperabili ed educabili. Durante il corso di morale presso il Convitto Ecclesiastico (tra il dicembre del 1841 e l'agosto del 1844), egli poteva seguirne solo un piccolo gruppo, raccogliendoli alla domenica e andandoli a visitare negli ambienti di lavoro durante la settimana. I risultati lo confermarono sull'efficacia dell'assistenza individuale e di un intervento formativo mirato, contemporaneamente, al risanamento morale e spirituale e all'educazione civile. Così, quando nell'autunno del 1844, terminati gli studi e assunto l'incarico di cappellano di un'opera della marchesa di Barolo, spostò il domicilio nella zona di Valdocco, poté ampliare il numero dei ragazzi accolti e fondò **l'Oratorio «festivo» di San Francesco di Sales**.

Dopo un biennio di assestamento alla ricerca di un luogo adatto e di una formula idonea al duplice obiettivo di promozione socio-economica e di formazione umana e cristiana l'unico modo efficace, a suo parere, per ottenere l'educazione integrale dei «giovani poveri e abbandonati» e il loro inserimento sociale trovò una sede stabile in casa Pinardi. Qui il numero dei giovani aumentò, al punto che nel novembre del 1846, lasciato l'impiego di cappellano dell'«Ospedaletto di Santa Filomena», don Bosco si dedicò a loro a tempo pieno. Con l'aiuto di amici, laici ed ecclesiastici, e degli stessi giovani, avviò iniziative a carattere educativo, religioso e ricreativo, con scuole festive e serali di



alfabetizzazione, di sistema metrico decimale, di disegno tecnico, di musica strumentale, di canto, di recitazione e di ginnastica. Soprattutto si prese cura dei giovani apprendisti, collocandoli a bottega presso artigiani e imprenditori di fiducia, e tutelando con contratti di lavoro. Ristrutturò anche alcuni ambienti per accogliere come interni ragazzi in stato di abbandono. Il successo dell'opera lo spinse poi ad estendere l'ambito operativo sul territorio. Nel dicembre del 1847 promosse un secondo Oratorio nella periferia di Porta Nuova e, nella primavera del 1849 volle riaprire l'Oratorio del «Santo Angelo Custode» in Vanchiglia, iniziato da don Cocchi, e chiuso nel 1848.

(da Pier Luigi Guiducci, *“Senza aggredire senza indietreggiare”* LDC)

A partire dal «punto accessibile al bene»

Le Costituzioni dei salesiani, all'art. 20, affermano che «Don Bosco visse nell'incontro con i giovani del primo oratorio un'esperienza spirituale educativa che chiamò sistema preventivo. **Era per lui un amore che si dona gratuitamente**, attingendo alla Carità di Dio che previene ogni creatura con la sua Provvidenza, l'accompagna con la sua presenza e la salva donando la vita».

Se si vuole che il sistema preventivo possa dare buoni frutti educativi oggi, sarà certamente da guadagnare anzitutto questo orizzonte religioso di senso. Peraltro, c'è anche da far capo ad una forte idealità educativa. Lo abbiamo detto, Giuseppe Lombardo Radice, il grande pedagogista laicista, vissuto tra le due guerre mondiali, diceva che Don Bosco «**seppe creare un imponente movimento di educazione**» il cui segreto fu l'«**idea del sistema preventivo**, un'idea a cui dette «**un'anima**».

Ma, alla fin fine, ci sarà da fare con coraggio una scelta di campo: il sistema preventivo gioca tutte le sue carte sul positivo, sulle risorse e le potenzialità di vita e di bene che ciascuno di noi ha come dotazione nativa e come dono ricevuto dalla vita familiare e dal contesto sociale ed ecclesiale di appartenenza. Come si è detto, per Don Bosco «**nel ragazzo anche il più disgraziato c'è un punto accessibile al bene**»: il sistema preventivo gioca tutte le sue carte educative a partire da quel «punto», per quanto minimale o disagiato o rovinato esso possa essere. Di più: oltre che punto di partenza, ne fa il punto «archimedeo», vale a dire il punto di forza per suscitare la volontà di bene, per stimolare verso forme di autorealizzazione positive, autentiche, umanamente degne per sé per gli altri e per il mondo, in modo come diceva il fondatore dello scoutismo Baden Powell da «lasciare il mondo un po' meglio di come lo si «è trovato»: riconoscendo, apprezzando, stimolando ad andare oltre, ad essere e fare di più.

(da C. Nanni *“Il sistema Preventivo prove di rilettura per l'oggi”*)



Spiritualità della gioia e dell'ottimismo

165 La gioia della bontà

Ciò che appare evidente a Valdocco è la **gioia, l'ottimismo, la speranza**. Don Bosco è il santo della gioia di vivere. I suoi ragazzi hanno imparato così bene la lezione da dire con linguaggio tipicamente «oratoriano» che «**la santità consiste nello stare molto allegri**». Ai giovani emarginati del suo tempo Don Bosco presentò la possibilità di sperimentare la vita come festa e la fede come felicità.

La musica, il teatro, le gite, lo sport, la quotidiana letizia di un cortile sono stati sempre valorizzati dalla pedagogia salesiana come **elementi educativi di primaria importanza**. Suscitano numerose energie di bene, che saranno orientate verso un impegno di servizio e di carità.

La festa salesiana non è mai manifestazione di un vuoto interiore alla ricerca di compensazioni; né l'occasione di distrarre dalla realtà spesso dura e perciò da rifuggire. È invece occasione per costruire amicizia, e sviluppare quanto di positivo c'è nei giovani. Questo stile di santità potrebbe meravigliare certi esperti di spiritualità e di pedagogia, preoccupati che vengano sminuite le esigenze evangeliche e gli impegni educativi. Per Don Bosco, però, la fonte della gioia è la vita di grazia, che impegna il giovane in un difficile tirocinio di ascesi e di bontà.

166 L'impegno per la crescita

Don Bosco per tutta la vita indirizzò i giovani sulla strada della santità semplice serena e allegra congiungendo in un'unica esperienza vitale il «cortile», lo «studio» serio e un costante senso del dovere. Egli offre oggi, come risposta fedele all'amore gratuito di Dio, **una preziosa rilettura del Vangelo**, nello spirito delle beatitudini.

Esse manifestano, innanzitutto, chi è Dio per noi e quale dev'essere il nostro impegno di credenti per la costruzione del Regno. Stimolando, poi, a vivere nell'unità la gioia e il dovere, ci insegnano ad assumere, alla sequela di Cristo, la croce, come dimensione pasquale della scelta evangelica e perciò dello sviluppo in umanità seconda la statura di Cristo, morto e risorto.

Al di fuori di un cammino seriamente impegnato, la crescita diventa sempre più difficile. Il salesiano lo ricorderà spesso ai giovani, quando essi avranno l'impressione che **ristrutturare la propria vita alla luce del Vangelo richieda il distacco da beni**



irrinunciabili. Libertà, giustizia, solidarietà, corporeità molte volte porranno il giovane credente davanti ad un bivio: o stare con il Signore Gesù, accettando il travaglio della fede, oppure scegliere di realizzare la vita al di fuori del suo influsso. È questo un momento cruciale, un passaggio arduo ma necessario, per giungere alla sintesi in cui si sperimenta la fortuna di vivere insieme al Signore della vita e della storia.

(da CG23 *“Educare i giovani alla fede”*)

Impegno nella Chiesa per il mondo

94 La forza del “Da mihi animas” e la Nuova Evangelizzazione

Il “Da mihi animas” riempie la vita di quanti si ispirano a Don Bosco, segnando il rapporto con Dio, le relazioni con i fratelli, l’intervento nella storia per un personale contributo. Interessa la contemplazione non meno che l’azione, la volontà di fare il bene e l’impegno a ricercarne i mezzi necessari. Come salesiani, esprimiamo il significato della nostra esistenza nell’**ardore della carità pastorale**. Ai nostri giorni si percepisce una crisi culturale di notevoli proporzioni, la sfida della Nuova Evangelizzazione. Cuore della risposta è l’inculturazione del Vangelo: essa diventa un’esigenza pressante per la Chiesa. Salesiani e laici sono chiamati a prendere sempre più coscienza dell’ambito in cui devono operare: la cultura e l’educazione.

95 La sfida della cultura contemporanea

Oggi si assiste a un’accresciuta sensibilità sociale, civile e politica. Essa impegna quanti si ispirano a Don Bosco ad avere la sua stessa attenzione ai movimenti e ai cambi culturali. La politica del *Pater Noster* diventa così progettazione di una società rinnovata attraverso il lavoro svolto con competenza e coscienza, l’elevazione culturale e la fede gioiosa, per fare di tutti gli uomini figli uguali dello stesso Padre. In questo compito la coscienza rinnovata del laicato riporta in primo piano la responsabilità di tutti gli uomini di buona volontà... Si impongono alcune urgenze: **la famiglia come “santuario della vita”, il rispetto per la dignità della persona e i suoi diritti, la diffusione di una cultura della solidarietà e della pace, la promozione umana che porta a condizioni di vita più giuste, la difesa dell’equilibrio ecologico**. Va riproposto e sostenuto l’inserimento nella politica diretta, vissuto con spirito di servizio, per far crescere la giustizia e la fraternità, riportando l’attenzione sui più poveri e sugli ultimi.



96 Insieme verso un rinnovato impegno apostolico

Il discernimento delle culture come realtà umana da evangelizzare esige un nuovo tipo di collaborazione fra tutti i responsabili dell'opera di evangelizzazione. Salesiani e laici cristiani sono chiamati a mettere in azione la **forza ricevuta nel Battesimo: la fede**; ad affidarsi a Dio con atteggiamenti di certezza; la speranza; e a porre come segno distintivo dell'appartenenza a Lui la disponibilità verso tutti: **la carità**. Siamo impegnati a far sì che la fede annunciata, vissuta e celebrata in pienezza, arrivi a farsi cultura: i valori culturali autentici, vagliati ed assunti alla luce della fede, sono necessari per l'incarnazione nella stessa cultura del messaggio evangelico. Per adempiere questo compito la CEP «**diventa esperienza di comunione e luogo di grazia, dove il progetto pedagogico contribuisce ad unire in sintesi armonica il divino e l'umano, il Vangelo e la cultura, la fede e la vita**».

(da CG24 Salesiani e laici *“Comunione e condivisione nello Spirito e la missione di don Bosco*)

Riflettiamo:

- ❖ Ti senti parte viva della Chiesa? Ti senti impegnato nella missione giovanile?
- ❖ Ti sforzi di vedere in tutte le situazioni di vita, anche le più complicate il “punto accessibile al bene”?
- ❖ Il mondo giovanile ti interpella nella tua condizione? Sei convinto che si possa contare sempre sul positivo dei giovani sulle loro risorse e le potenzialità di vita e di bene?
- ❖ Nel lavoro, in famiglia, in società sei promotore di bene? Tenti di dire una parola di incoraggiamento, indicare la “luce”, infondere ottimismo?
- ❖ Nella realtà sociale cogli e indichi gli elementi di una cultura basata sulla dignità dell'uomo, sul suo valore e vocazione?
- ❖ Hai coscienza che la missione del salesiano cooperatore si svolge nella cultura e nell'educazione? Come vivi o come vorresti vivere tale missione?
- ❖ Sei convinto che il cooperatore salesiano ha un compito di rinnovamento della società affinché sia sempre più permeata dei valori fondanti la dignità dell'uomo?
- ❖ Le novità ti spaventano o le accogli favorevolmente perché “gradite ai giovani”?



- ❖ I problemi sociali, in particolare dei giovani, ti sollecitano e ti allertano attivamente?
- ❖ Provi, nei limiti del possibile della tua vita, a condividere con i giovani valori autentici?

SALESIANI COOPERATORI IN...MISSIONE

Se l'occasione del Sinodo sui giovani si figura come un cambiamento epocale nelle parrocchie e nelle comunità diocesane, per noi Salesiani diviene un richiamo a seguire la nostra missione, a **riscoprire dalle radici il nostro carisma**, a studiare il territorio per elaborare risposte educative adeguate ai tempi. Ci invita ad uscire dalle nostre case, a scendere per le strade e dare uno sguardo attento sulla realtà come ha fatto don Bosco tempo fa, con orecchie pronte all'ascolto e cuore pronto per mettersi in cammino. Il Sinodo ci richiama al nostro **impegno di Salesiani Cooperatori nel mondo per i giovani**, tenendo conto dei loro interessi, dei loro bisogni, dei loro sogni, del loro futuro. **“Io sono una missione per la vita degli altri...”** è su queste parole che si origina il nostro percorso di santità; non si tratta di un impegno preso e formulato in una promessa ma di un progetto di vita che ci è stato rivelato, una vocazione che ci realizza nella gioia.

La nostra missione passa attraverso l'ascolto. È solo da un primo **“Ascolto”** che abbiamo maturato questa scelta di vita ed è solo da un “ascolto” che possiamo elaborare una risposta concreta ai bisogni dei giovani. I giovani devono sperimentare l'esperienza concreta dell'ascolto ed è nostro compito accompagnarli, non fornendo loro le soluzioni ma seguendoli in un processo di discernimento verso la RISPOSTA **«Dio ama ciascuno e a ciascuno rivolge personalmente una chiamata. È un dono che, quando lo si scopre, riempie di gioia»** (cfr. Mt 13,44-46). Ma la gioia è la realizzazione del proprio progetto di vita, è la scoperta di essere stati creati per qualcosa di più grande. È la scoperta della propria vocazione. Si legge dall' *“Instrumentum Laboris”* del Sinodo: *«L'intera tradizione della spiritualità insiste su quanto sia fondamentale l'accompagnamento, in particolare durante il processo di discernimento vocazionale. I giovani della riunione presinodale hanno a più riprese espresso lo stesso bisogno, sottolineando in modo particolare l'importanza della testimonianza e dell'umanità degli accompagnatori»*. Sono gli stessi ragazzi a sentire questa necessità.

Per l'accompagnamento dei giovani nel cammino vocazionale dobbiamo tenere presenti tre passaggi fondamentali.



Il primo è essere coscienti che non siamo semplici **accompagnatori ma viaggiatori con loro**. Questo implica una continua e scomoda messa in discussione, una riscoperta della propria vocazione e della propria fede mettendole in crisi. Senza il dubbio, il dialogo, il confronto - senza "crisi" - la nostra **fede diventa sterile** spesso legata ad idee preconcepite che allontanano tanto noi quanto i ragazzi dagli insegnamenti di Cristo. Il dialogo interreligioso, con famiglie allargate e coppie di fatto diventa più che mai necessario in questo periodo; ci invita ad una accoglienza e apertura indiscriminata, a interrogarsi con fede viva sul vero Bene e a riscoprire il gusto della conversione. Questo non viene a discapito della nostra coerenza come cristiani.

Per vivere questa missione occorre un secondo passaggio, ancora caro alla spiritualità salesiana, ovvero **prendere a cuore i giovani, "Amare i giovani e farli sentire amati"**; non possiamo limitarci ad un ascolto empatico, ad una comprensione dello stato d'animo, alla parola giusta, al consiglio "spensierato". Amarli significa portare nelle nostre case i loro problemi; "scomodarsi", pregare e agire per loro.

Il terzo passaggio sono ancora i giovani a suggerircelo quando nella riunione presinodale descrivono con precisione il profilo dell'accompagnatore, che deve: **«Essere un cristiano fedele impegnato nella Chiesa e nel mondo; essere in continua ricerca della santità; essere un confidente che non giudica; ascoltare attivamente i bisogni dei giovani e dare risposte adeguate; essere pieno d'amore e di consapevolezza di sé; riconoscere i propri limiti ed essere esperto delle gioie e dei dolori della vita spirituale»**. Diventa necessario e vitale presentarsi nella nostra umanità non come "modelli" ma come "esempi", fallibili in quanto uomini ma perfettibili nella pienezza dello Spirito Santo. Continuano i ragazzi sempre nella riunione presinodale: «A volte gli accompagnatori vengono messi su un piedistallo, e la loro caduta può avere effetti devastanti sulla capacità dei giovani di continuare a impegnarsi nella Chiesa». Su questo si gioca la nostra credibilità. **Vivere la fede con coerenza** nella nostra umanità, fatta di difficoltà, di sfide di ricerca e di richiesta di aiuto; **«l'accompagnamento si impara innanzitutto accettando di essere accompagnati»** "Instrumentum Laboris".

Per rispondere a queste esigenze papa Francesco, così come aveva intuito anni prima San Giovanni Bosco, chiede l'aiuto concreto e qualificato dei laici invitandoci a sentire il bisogno di una solida formazione permanente. Il nostro progetto di vita è strettamente legato a due tipologie di ascolto: **la Preghiera e la formazione**; o come noi preferiamo dire: "con i piedi per terra e lo sguardo rivolto al cielo".



Riflettiamo:

- ❖ Perché noi salesiani cooperatori dovremmo farci **carico della ricerca** dei giovani? Con quale obiettivo? Quali risorse? E quali limiti?
- ❖ La ricerca dei giovani assume talvolta tonalità emotive calde e i modi scontrosi della **sfida**. L'anelito insopprimibile alla ricerca di un senso si scontra con le promesse che la vita non mantiene. Noi salesiani cooperatori ci poniamo di fronte a queste contraddizioni? Che risposta riusciamo a dare? Questo disagio può diventare generativo?
- ❖ A volte si sente la necessità di tornare all'essenziale, di liberarsi dagli orpelli e dalle sovrastrutture, di ritrovare un linguaggio universale, condivisibile con tutti. "Gesù è amore": dice tutto, ma rischia di cadere in un abuso semplificatorio delle formule e degli slogan. I nostri Centri locali sanno esprimere e valorizzare una **fede essenziale**, ma non banale?
- ❖ È difficile avere una fede una fede salda, una fede sicura, perché la fede è sempre in discussione. L'esperienza di una fede autentica sembra abbandonare i tratti della sicurezza, della verità, delle certezze, per accogliere frammenti di complessità che si intrecciano e ricompongono sempre. La nostra fede è fonte di domande o di risposte, ci eleva nella certezza o ci scava nell'inquietudine?
- ❖ "La fede ha bisogno sia delle parole ma anche delle opere". Questa intuizione risale alla lettera di Giacomo. Come viviamo concretamente **l'intreccio di fede tra opere e parole**? In quali occasioni rischiamo di cadere nella verbosità vuota o nell'attivismo sterile? Come dare un'anima alle azioni e rendere attive le parole? Come interpretiamo nella nostra esistenza l'augurio di Tonino Bello per una vita "contempl-attiva"?
- ❖ La **cura** ha in sé una profonda generatività, che aumenta tanto più si china sul piccolo che accudisce. Sappiamo esplicitare nei Centri locali l'intenzione di cura che poniamo in ogni proposta? Cura per l'umano o cura per la vita nello Spirito? Sono ancora due alternative accettabili?
- ❖ Essere **credibili** significa vivere da cristiani, ma anche esplicitare l'appartenenza al Signore come scelta adulta e consapevole. Ci sono degli spazi in cui questa esplicitazione è possibile? Giovani e anziani, adulti e bambini sanno riunirsi e testimoniarsi vicendevolmente la fede?